

## LA TRAGEDIA NEL BOSCO DI TAO

Per il medico, non sarebbe sopravvissuto nemmeno se i soccorsi fossero arrivati prima

Rapina di Ortisei, in carcere tre albanesi. È arrivato nella notte tra giovedì e venerdì il primo consistente passo in avanti degli inquirenti, coordinati dal sostituto procuratore Guido Rispoli, a caccia degli autori del colpo con sparatoria messo a segno presso la Cassa di Risparmio del capoluogo gardenese.

Il pm bolzanino predica prudenza ma sembra proprio che i carabinieri abbiano colto nel segno. I tre albanesi sono stati individuati in Veneto e trasportati a Bolzano, dove nella notte è scattato il fermo giudiziario.

«Attenzione però - ammonisce Rispoli - perché, oltre ad accertare il loro effettivo coinvolgi-

## Si sospetta siano responsabili anche del colpo alla Tfa di Gardolo Per la rapina di Ortisei, in carcere tre albanesi

mento nella rapina tramite l'esame del Dna (da confrontare con le tracce organiche lasciate dai malviventi all'interno delle due auto utilizzate per la fuga ndr), dovremo anche stabilire quale sia stato il loro ruolo preciso. Ricordo che, oltre ai quattro che erano in banca, c'era una quinta persona fuori a fare da palo, e non sappiamo se alla guida della terza auto, quella che non è stata ancora ritrovata, ci fosse

una sesta persona. I fermati, infine, potrebbero anche essersi limitati al furto delle due auto (una rubata a Lavis ed una a Bolzano ndr) servite per la fuga».

La rapina, ricordiamo, è stata messa a segno lunedì scorso in mattinata, da quattro uomini mascherati (tre con il viso coperto da un passamontagna e uno con una parrucca ed un paio di occhiali finti) e armati di kalashnikov, che non hanno esitato ad



Ortisei, Cassa di Risparmio

usare durante la fuga. I rapinatori infatti hanno esploso diversi colpi in aria per farsi largo nel traffico cittadino, sparando poi contro l'auto dei carabinieri che li tallonavano forando una gomma e bloccando l'inseguimento. Gli inquirenti hanno anche il forte sospetto che questa banda, molto organizzata, possa aver compiuto rapine in Veneto e anche in Trentino, in particolare modo quella messa a segno nel marzo del 2005 alla Tfa di Gardolo. Allora il bottino fu decisamente alto - 5 milioni - mentre a Ortisei i rapinatori si sono dovuti «accontentare» di centomila euro.

P. F.

# Loris è morto per le ferite alla testa

## Ieri mattina l'autopsia: fatali i traumi da caduta

È morto per le gravi ferite riportate al capo dopo la caduta il piccolo Loris Elhasa. Non è stato il freddo della sera ad ucciderlo, e nemmeno il presunto ritardo dei soccorsi (l'allarme infatti era stato dato dalla famiglia alle 22, quando ormai il cielo era scuro). Un esito per certi aspetti tranquillizzante è arrivato dall'autopsia effettuata ieri mattina alla camera mortuaria dell'ospedale di Trento da un anatomopatologo arrivato da Padova: nessun segno di violenza o qualche particolare che possa far pensare ad un coinvolgimento di terze persone nella sparizione del bambino. Ora si attende il nulla osta alla sepoltura.

Mentre dal punto di vista sanitario sono in corso ulteriori accertamenti sull'esame medico, le indagini dei carabinieri proseguono ora senza l'ombra del dubbio che per due giorni ha attanagliato i familiari del piccolo Loris e tutti coloro che si sono impegnati nelle ricerche del bambino: se il piccolo fosse stato trovato prima - questa la domanda sulla bocca di tutti - avrebbe potuto salvarsi? Da quanto accertato dal medico che si è occupato dell'autopsia, sul corpicino di Loris erano evidenti le ferite al capo determinate dalla caduta. Nessun altro segno, a parte i graffi che il piccolo si è procurato finendo nella forra, è stato rilevato: dunque, non c'è stato alcun tipo di violenza su quel corpicino minuto. Il decesso di Loris sarebbe dovuto alle ferite al capo. Ferite gravi a tal punto che - secondo quanto riferito dal medico - difficilmente il bimbo avrebbe potuto salvarsi anche se fosse stato soccorso pochi istanti dopo la caduta. I risultati completi dell'autopsia verranno consegnati al pubblico ministero Carmine Russo entro 60 giorni.

Loris Elhasa, che avrebbe compiuto 9 anni il prossimo 5 ottobre, era scomparso da Taio lunedì pomeriggio. Come ac-

certato dai carabinieri, il bambino verso le 16 di lunedì aveva lasciato da solo la biblioteca, dove si era fermato con gli amici a giocare al computer. Di lui poi si erano perse le tracce. La nonna Graziella ed il nonno Felice Tavonatti verso le 19, preoccupati perché il nipotino non aveva ancora fatto ritorno a casa, avevano iniziato a cercare Loris a casa dei conoscenti e pure nei paesi limitrofi. Ma senza esito. Alle 22, la madre Barbara, rimasta a casa con i quattro fratellini di Loris, aveva chiamato il numero d'emergenza «112» per segnalare la scomparsa del figlio. Arben, il padre del piccolo, camionista di origine albanese, si trovava a Madrid per lavoro quella notte.

Alle 22.10 era partita la macchina dei soccorsi: i primi a mettersi alla ricerca del piccolo Loris erano stati i vigili del fuoco volontari di Taio, assieme ai carabinieri. Solo all'alba era stato messo in moto il soccorso alpino. Alle 8.20 di martedì, grazie al fiuto del cane da ricerca Balto era stato ritrovato il piccolo, agonizzante, in una forra: Loris sarebbe caduto la sera precedente in quel luogo impervio, procurandosi gravissime lesioni al capo. Trovato riverso a terra, era stato soccorso con l'elicottero e portato d'urgenza in rianimazione all'ospedale di Trento. Alle 11.20 il suo cuore ha cessato di battere. Giovedì pomeriggio erano stati fissati i funerali, alla chiesa di Taio, ma la cerimonia era stata bloccata in mattinata dal pm: aperta un'inchiesta per omicidio colposo, era stato disposto l'esame autoptico sul corpo del piccolo. Per fissare una nuova data delle esequie si dovrà attendere il nulla osta alla sepoltura. La cerimonia funebre si svolgerà probabilmente lunedì pomeriggio, come è desiderio della madre Barbara: il suo piccolo riposerà in pace nel cimitero di Taio.



CON IL SORRISO. Loris Elhasa, sereno, nel giorno della sua prima comunione. A fianco, il luogo in cui è stato trovato il corpo del piccolo, in una forra a due chilometri di distanza dall'abitazione della famiglia. L'esame autoptico ha confermato che il bambino è morto a causa delle profonde ferite alla testa: cadendo ha sbattuto il capo a terra. Quando i soccorritori lo hanno trovato era agonizzante (foto Pellegrini - Cles)



## MAMMA BARBARA E PAPÀ ARBEN, CHIUSI NEL DOLORE

# «Nessuno può restituirci il nostro bambino»

In paese la gente parla, mormora. Troppo. «Hanno visto Loris allontanarsi con dei ragazzi più grandi». Una donna indica col dito la strada che porta al bosco dove il piccolo di otto anni è scivolato. Dove ha trascorso tutta la notte. Ma chi lo ha visto? «Boh, me l'hanno raccontato oggi, quando ho fatto la spesa...».

I genitori del piccolo Loris Elhasa, intanto, rimangono chiusi nel loro dolore. Papà Arben si stringe nelle spalle. «Lasciateci in pace. Non ho più parole, nessuno può restituirci il nostro bambino». Ma poi interviene Barbara, la madre del bambino: «Il procuratore dice che non esistono elementi per stabilire che Loris fosse in compagnia di qualcuno? Mio figlio non si sarebbe mai allontanato da solo fin lassù». Poche parole, poi entra in cucina dove i parenti le portano conforto. La donna non rie-

sce a darsi pace e il marito racconta di quando è stato costretto a trattenerla con la forza per non farla uscire di casa. Barbara vorrebbe raccogliere elementi per capire cos'è realmente successo lunedì scorso.

«Noi non sappiamo niente, niente», sussurra nonna Graziella, con il viso tra le mani. «Si fanno tante ipotesi, ma noi non sappiamo nulla. Ero d'accordo con Loris che tornasse a casa alle 17 per preparare la cartella, avevamo comprato i quaderni e le penne. Il giorno seguente alla tragedia avrebbe ripreso la scuola, rivisto le maestre. Era entusiasta. L'ultima volta lo hanno visto alle 16 in biblioteca, ma poi cos'è successo?».

«Il bambino non si faceva condizionare dal gruppo». A parlare è la bibliotecaria. Loris se lo ricorda bene: trascorreva le sue giornate

proprio in biblioteca e nel campo situato dietro l'edificio, tra una partita a calcio con gli amici ed un gioco con il computer. «Era un ragazzino autonomo. Qualche volta quando gli amici lo invitavano fuori per giocare, Loris non usciva finché non aveva terminato ciò che stava facendo. Per questo escludo che si sia allontanato contro la sua volontà o che si fosse affidato a qualcuno che non conosceva». E poi gli amici che frequentavano con lui la biblioteca lo hanno dipinto come «avventuroso e coraggioso»: un bambino a cui piaceva passeggiare in montagna anche da solo per scoprire posti nuovi. «I bambini non parlano della morte di Loris», conclude la bibliotecaria. Sono i grandi ad interrogarsi, a mormorare. Forse troppo.

An. Be.

## Ieri l'uomo è stato processato per direttissima: 1 anno e 4 mesi e arresti domiciliari Rapina in bici, patteggiava L'indagato si difende: credevo fosse abbandonata

Ha patteggiato un anno e 4 mesi di reclusione il 44enne arrestato dai vigili urbani giovedì per aver rapinato una preziosa mountain bike. L'uomo ieri è stato processato per direttissima davanti al giudice Carlo Ancona che poco prima ne aveva convalidato l'arresto. La difesa però ha preferito non correre rischi visto che il reato contestato era grave e concordare la pena con il pm Carmine Russo. In questo modo l'imputato ha anche ottenuto gli arresti domiciliari.

Il rapinatore era stato arrestato dopo un movimento inseguimento in via Veneto. Il proprietario della bicicletta, Paolo Bortolotti, che tra l'altro è consigliere della Federazione ciclistica del Trentino, aveva parcheggiato per qualche istante la sua preziosa mountain bike. Non aveva pensato di mettere il lucchetto perché tanto era sul posto per prendere delle misure della strada in vista di una gimkana ciclistica che si terrà oggi.

Per fortuna con la coda dell'occhio si è accorto che uno sconosciuto era balzato in sella alla sua mountain bike dandosi alla fuga. Ma Bortolotti ha dimostrato di essere molto veloce anche a piedi tanto da raggiungere il ladro. Quest'ultimo però ha reagito violentemente colpendo sul naso il povero Bortolotti e aggravando molto la sua posizione giudiziaria. Poco dopo è scattato infatti l'arresto in flagranza per rapina.

Ieri mattina durante l'interrogatorio di convalida, il ladro diventato rapinatore ha tentato di giustificarsi: «Non volevo rubare la bicicletta. Io credevo che fosse abbandonata perché era appoggiata vicino ad un cassonetto della spazzatura. Mi sono allontanato e quando ho visto un uomo che mi inseguiva mi sono difeso. Non sapevo fosse il proprietario della bici». Peccato che nessuno abbandoni un rampichino nuovo da 1.500 euro. E infatti la difesa ha preferito patteggiare.

## Affollate assemblee a Trento e Rovereto: molti preferiscono restare con lo Stato «Più fondi per la giustizia» I sindacati: il passaggio alle province non risolve

L'organizzazione giudiziaria in Trentino funziona male. Lo sostengono Cgil e Cisl dopo le affollate assemblee dei lavoratori del settore, svoltesi a Trento e a Rovereto. Per risolvere i problemi - dicono i sindacati - non serve il passaggio dell'attività amministrativa alla Provincia, come ventilato in sede politica nelle ultime settimane, ma più fondi per mettere in condizioni il sistema di funzionare. «Le assemblee dei lavoratori della giustizia - si legge in una nota firmata da Mirko Carotta, Giampaolo Mastrogioseppe e Tiziana Scognamiglio di Cgil e Cisl - hanno ribadito il malfunzionamento dell'organizzazione giudiziaria anche in Trentino. Le carenze nelle quali questi operatori sono costretti ad operare appaiono sempre più gravi ma la soluzione è da ricercarsi, in Trentino come nel resto del Paese, in una riorganizzazione adeguatamente finanziata che assicuri persone e mezzi. Emerge dall'assemblea dei lavoratori che non appare risoluti-

va del problema la proposta del passaggio dell'attività amministrativa alla Regione o alle province autonome. Le organizzazioni sindacali ritengono improbabile il buon funzionamento, la trasparenza, l'indipendenza del sistema giudiziario quando esso non sia più basato su base nazionale ma su base autonoma».

Le assemblee di ieri hanno comunque dimostrato che tra i circa 700 dipendenti interessati le posizioni sono molto varie. C'è chi vede di buon occhio il passaggio alla Provincia perché ciò potrebbe garantire la possibilità di qualche miglioramento salariale e finanziamenti per far funzionare gli uffici oggi costretti a combattere con vecchi computer e carta da fotocopia che spesso scarseggia. Ma un'altra larga parte di dipendenti preferisce rimanere con lo Stato che per qualcuno offre orari di lavoro migliori, possibilità di trasferimento fuori provincia e soprattutto maggiore indipendenza.